

**Los Angeles
1984**



Da uno dei nostri inviati

LOS ANGELES — 1984, allarme a Disneyoland. Robert Roth, uno dei manager del paese, «più felice (o più finto) del mondo» piange miseria dalle colonne dei giornali ed annuncia, in pratica, la messa in cassa integrazione di Topolino causa un drastico calo nel numero dei visitatori. E tutto questo nei giorni delle Olimpiadi. Anzi: proprio a causa delle Olimpiadi. Che accade?

Someone is missing, dicono Los Angeles, qualcuno manca all'appello. E qualche conto comincia a non tornare: mentre le sostanziose scommesse fatte giornate dai rappresentati dell'organizzazione olimpica, quanto nelle tasche di coloro che, nell'indotto, dei grandi Giochi, avevano a lungo collato la speranza che tutto ciò potesse tradursi, per loro, in altrettanto grandi affari. Insomma: qualcuno sta, rubando spettatori (e consumatori) alle Olimpiadi. Chi è costui, e perché lo fa? Per rispondere a questa domanda bisogna incominciare dall'inizio?

IL TRAFFICO — All'appello, intanto, manca un buon numero delle automobili abitualmente in circolazione in queste città costruite a loro misura. E la cosa, vivendo queste Olimpiadi sotto il costante incubo del «grandioso ingorgo», appare, in sé, tutt'altro che negativa. Ed infatti le giornate immediatamente successive all'inaugurazione dei Giochi era stata contrassegnata da un gran calo di traffico. I lettori, naturalmente disposti da tv e giornali, segnalavano, nella media delle freeways, una diminuzione di traffico del 3 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. E su alcune arterie, come le Hollywood freeway, il calo si avvicinava al 7 per cento. Merito, sostenevano i responsabili del dipartimento trasporti, della nostra organizzazione e della disciplina con la quale i «commuter» hanno seguito i nostri suggerimenti. I commutatori sono, per intenderci i pendolari locali, forzati a uscire di casa e a tornare a casa più tardi, in quanto la città grande come uno stato, l'itinerario casa-lavoro, lavoro-casa. Ed il suggerimento dato loro dal Caltrans (California dipartimento di trasporti) era stato assai semplice: perché anziché

viaggiare secondo abitudine tra le 8 e le 10 del mattino non anticipare un pochino, diciamo tra le 5 e le 7?

I risultati, come detto, oltre a restituire ad alcuni californiani il gusto antico di ammirare il sorgere del sole (smog perbendendo), avevano dato la stessa cosa a Topolino. Da quale, per altro, gli uomini del Caltrans, sembrano essersi non poco pentiti, considerato che, dopo le loro dichiarazioni la situazione sembra aver raggiunto un repentino seppur lieve peggioramento. Ieri sulla Santa Monica freeway sono calcolati passaggi del 7 per cento superiori allo stesso periodo dell'83. Il che, in vista del famoso e tempestoso «black friday», quel venerdì 3 (cioè oggi) in cui è prevista la massima concentrazione di manifestazioni e quindi il massimo di pericolo, è considerato un gran brutto segno. «Abbiamo ragione di ritenere — ha dichiarato David Roper, un dirigente della Caltrans — che molti abbiano ripreso vecchie, cattive abitudini. Perciò ragazzi, occhio alla sveglia e niente scherzi.

E fin qui, tutto bene. Solo che i conti, dicevamo, non tornano. L'aumento del traffico, all'ore matutina e la diminuzione nelle cosiddette «rush hours», le ore di punta, non si compensano. Qualcuno però per presentare delle scientifiche previsioni dell'organizzazione olimpica è in realtà scomparso. In che modo? E, soprattutto, dove è finito?

VIA DALLE PAZZE OLIMPIADI — Statistiche ufficiali non ne esistono, ma molti dati parziali indicano come una buona fetta di californiani, posta di fronte all'alternativa tra vivere il grande evento con orari di lavoro da garzone di panetteria, ed andarsene da Los Angeles abbia scelto senza esitazioni la seconda ipotesi. In molti uffici si segnalano assenze per vacanze attorno al 25-30 per cento. E la cosa, seppure non siate un dirigente, è più che ovvia: i Giochi olimpici avrebbero allontanato da Los Angeles una parte dei residenti. D'accordo. Ma gli altri, quelli che, al contrario, proprio le Olimpiadi dovevano richiamare nella «fabbrica dei sogni»?

TRASPORTI IN ROSSO — La risposta più

omicidi nella città californiana.

Quanto al terrorismo vero e proprio, sempre secondo l'esperto — se ci sarà un attacco, questo verrà sicuramente dall'esterno». La previsione questa volta è ricavata dalla analisi dei precedenti attentati che hanno sempre avuto come obiettivo l'America: le sue sedi diplomatiche o i suoi rappresentanti. Prosegue nel suo saggio Jenkins: «Molto minori sono invece le possibilità di attentati provenienti dall'interno degli Stati Uniti. Il terrorismo Usa infatti non rappresenta che una piccola porzione del problema, e inoltre ha poco a che fare con gli Stati Uniti. Nella maggior parte dei casi si tratta infatti di problemi etnici che trovano sfogo a New York, sede delle Nazioni Unite, dove la «varietà» degli obiettivi attira i diversi gruppi terroristici. Ad ogni modo, conclude Jenkins, «non c'è molto da fare per prevenire attacchi improvvisi contro i giochi olimpici».

Il presunto esperto americano in terrorismo, Brian Jenkins, pubblicava sulla rivista «Terrorism violence insurgency» un saggio su possibili azioni terroristiche durante le Olimpiadi di Los Angeles.

Innanzitutto, secondo Jenkins, circa 50 persone saranno uccise durante i giochi, ma non si tratta di terrore: saranno delitti comuni. Il dato è ricavato dall'analisi delle statistiche quotidiane degli

omicidi nella città californiana. Quanto al terrorismo vero e proprio, sempre secondo l'esperto — se ci sarà un attacco, questo verrà sicuramente dall'esterno». La previsione questa volta è ricavata dalla analisi dei precedenti attentati che hanno sempre avuto come obiettivo l'America: le sue sedi diplomatiche o i suoi rappresentanti. Prosegue nel suo saggio Jenkins: «Molto minori sono invece le possibilità di attentati provenienti dall'interno degli Stati Uniti. Il terrorismo Usa infatti non rappresenta che una piccola porzione del problema, e inoltre ha poco a che fare con gli Stati Uniti. Nella maggior parte dei casi si tratta infatti di problemi etnici che trovano sfogo a New York, sede delle Nazioni Unite, dove la «varietà» degli obiettivi attira i diversi gruppi terroristici. Ad ogni modo, conclude Jenkins, «non c'è molto da fare per prevenire attacchi improvvisi contro i giochi olimpici».

Ormai Berlinguer è dunque riapparso anche come antolimpia e i suoi stracci sono la negazione dello sforzo con cui Los Angeles, triste città di smog e di mitologie ben care al noto Ronald Reagan, si sta presentando al mondo dei ricchi e dei

Alle Olimpiadi vive anche Charlot

L'antica odissea urbana e suburbana del mio dolce e grandioso Charlot ha ripreso a vivere ora che c'è l'Olimpiade e che l'amministrazione comunale di Los Angeles ha decretato il bando per gli stracci e per i vagabondi i quali non devono farsi vedere nel centro della città per tutti i giorni dei Giochi. E allora la polizia ha rafforzato i controlli e ha intensificato le retate soprattutto nel quartiere povero di Skid Row ma loro, gli stracci, continuano a proporre la poco olimpica vista delle loro scarpe rotte, proprio come fa Charlot allorquando, nella prima scena di «Luci della città», viene enfaticamente scoperito il monumento alla Prosperità, al Benessere, alla Felicità americana, e lui, il barbone dal tubino silenzioso e dal bastoncello di bambù, appena si addormenta tra le braccia della Grande Statua tra la stupefazione e l'orrore dei notabili e delle notabili che subito proclamano la caccia al reietto colpevole di proporre se stesso come «antimonito», antiprospettà, antisuicidio, antibenessere Usa.

Eppure anche Charlot ha celebrato una volta la sua propria olimpiade: ricordatevi — e non dimenticatevi più — allorquando in un'altra scena di «Luci della città» combatte un match di boxe con un pugile brutale e possente: ed è vero, sì, che alla fine del combattimento il brutto getta a terra il fragile ometto che per farsi si è improvvisato boxer, ma è anche e soprattutto vero che il vincitore morale — anzi fantastico — è lui, Charlot, che ha trasformato un rozzo e bestiale incontro di pugilato in pantomima, ballo e sogno della mente, e pertanto la sconfitta finale non conta o conta soltanto come uno scoppio improvviso di senso comune, ma anche questo è frequente nei sogni.

Lo dico forse con molta retorica ma quel piccolo e amatissimo vagabondo per tanti della sua fatica e attraverso tutte le risorse del suo genio ha vinto anche per noi una straordinaria olimpiade, quella del riso e delle lacrime, del senti-

mento del pianto e del sentimento del comico; l'ha vinta per essere stato «atleta» e «mimo grandissimo di tante corse e fughe per le strade americane, impareggiabile clown di calci e sgambetti, di salti e contorsioni e di folgoranti improvvisazioni poetiche: ricordatevi di «Tempi moderni» e di quel brano così straordinante, così bello, così umano e fantastico, in cui lo sventurato vagabondo «recita» una canzonetta seruendosi della mimica e di meravigliosi assurdi sonetti perché di quella canzonetta non ricorda più le parole. Un pezzo da musical? O no piuttosto da grande poema comico e tragico? In quel brano, Charlot riesce a comunicare con noi grazie al misterioso e trasparente linguaggio degli occhi e dei gesti, soprattutto dei gesti e del prestigioso sventramento delle sue membra, proprio un «pezzo» da straordinaria ginnastica artistica, chissà che la stupenda e indimenticabile ginnasta rumena Comaneci non abbia inconsciamente imparato da lui quella grazia, quel miracolo in cui creatura umana si libera dall'antica condanna del peso e del corpo.

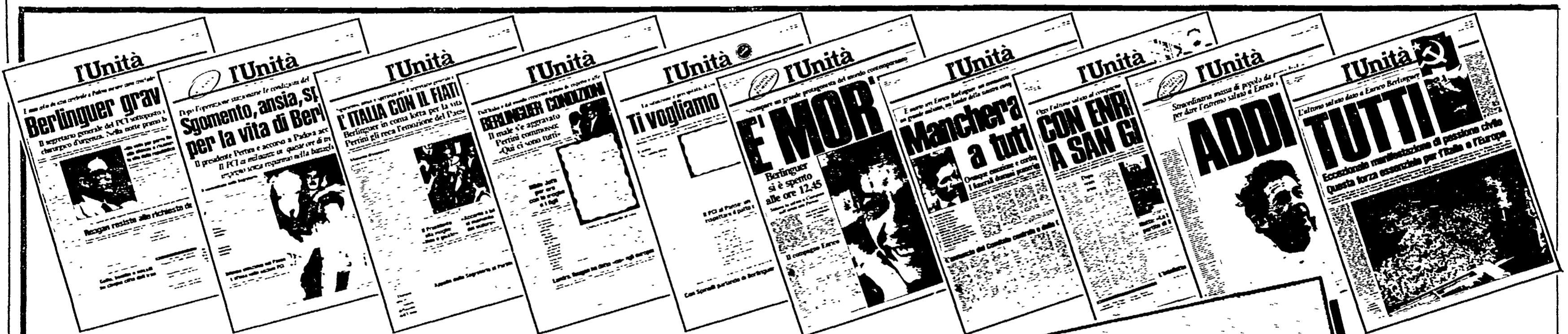
Ora Charlot non è più la sua faccia, i suoi stracci, la sua innocenza, continuano a essere perseguitati dai notabili e dai poliziotti di Los Angeles, proprio come quando patrioti, purita-

ni, maccartisti e fascisti d'America lo cacciavano via dagli States e lui più tardi morì con la speranza che tutto, come diceva il suo Re Ombra, potrà un giorno cambiare.

Si, tutto un giorno potrà cambiare ma io oggi rivedo la sua faccia come ci apparve nell'ultima scena di «Luci della città», allorquando lui esce distrutto dal carcere, e quella faccia non è mai nata maschera, è la faccia di uno che è stato raggiunto dalla tensione di un incubo e si trasforma a sua volta nel più agghiacciante degli incubi.

Uscito dunque distrutto dal carcere, il vagabondo ha perduto per sempre la sua ilare tristezza e la sua tristeilarità, ed ecco continua ancora oggi ad aggirarsi per le strade delle megalopoli, siano Los Angeles o New York o qualunque altra città della terra dove si veda ai morti che di farsi vedere mentre tutt'intorno si celebrano contraddittori ritti di festa; e dire che a lui appartengono tutti i medagliari d'oro, d'argento e di bronzo delle olimpiadi del vivere e del morire.

Luigi Compagnone



«Quei giorni di Berlinguer»

l'Unità

Straordinaria massa di popolo da tutta Italia per dare l'estremo saluto a Enrico Berlinguer

ADDIO

senza di lui
col suo giornale

l'Unità

Enrico Berlinguer
PADOVA 3 Giugno/Roma 14 Giugno 1984

Per le Federazioni:

negli uffici propaganda de l'Unità a Milano (tel. 02/6440) e a Roma (tel. 06/4950141) è possibile prenotare la cartella contenente i reprint di tutti i numeri del giornale stampati anche in edizione straordinaria e inoltre il grande poster a colori (cm. 70x140) della manifestazione a Piazza San Giovanni.

Le Sezioni ed i compagni potranno farne richiesta presso le proprie Federazioni